

PINO DANIELE, NEL SOUND UNO SGUARDO SUL MONDO

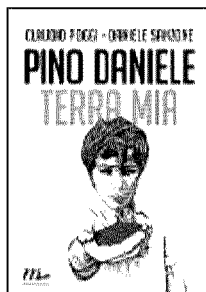
Quarant'anni fa il disco d'esordio

In un libro dedicato all'album "Terra mia" l'omaggio di un regista e di un giornalista al cantautore partenopeo e alla sua musica

di **Eraldo MARTUCCI**

E' veramente sintomatico che Claudio Poggi, regista e autore televisivo ma soprattutto primo produttore e amico di Pino Daniele, per raccontare a quarant'anni dall'uscita l'album di esordio "Terra mia" abbia scelto di farlo assieme a Daniele Sanzone, giornalista, musicista e voce degli 'A67, che nel '77 non era ancora nato. Una differenza generazionale notevole annullata da un amore infinito verso uno dei più grandi artisti italiani.

Un libro bellissimo, edito dalla "Minimum Fax" ed intitolato non a caso "Pino Daniele - Terra Mia", da cui si evince in maniera puntuale la scena musicale fertile e creativa della Napoli degli anni Settanta dove si formò come musicista



La copertina Pino Daniele, che sin da quel fulminante inizio mostrò uno straordinario talento nel miscelare modernità e classicità tramutandole in melodie emozionanti, che conservavano il segreto dello spirito canoro napoletano unito però ad elementi rock e afroamericani.

Sanzone, ha quasi dell'incredibile che un album d'esordio possa già contenere alcuni dei più grandi successi di Pino Daniele...

«Questo è quello che dice sempre Claudio Poggi. Effettivamente è incredibile come nel primo album ci siano già tantissimi successi, come appunto "Napule è". Ho avuto la fortuna di stare con lui sul palco a cantarla, un'emozione straordinaria».

Nel capitolo finale con le sue riflessioni ha scritto che quando muore un ar-

tista che ha contribuito a formare l'identità di generazioni di ragazzi è come se perdessimo uno di famiglia. Ma cosa ha rappresentato veramente Pino Daniele?

«Scrivendo questo penso di aver interpretato il senso ed il sentimento di tanta gente. Pino Daniele non a caso lo paragono a Bob Marley per l'incredibile simbiosi tra la propria arte e la propria terra. Pino ha interpretato come pochi il senso profondo di una cultura e di un sentimento di un popolo. Senza Napoli non sarebbe stato quello che è diventato, ma Napoli non avrebbe mai avuto senza Pino una voce altrettanto profonda e capa-

ce di raccontare quello che non si riesce a raccontare, per di più con dei termini napoletani intraducibili. In questo senso ha parlato, e continua a farlo, a diverse generazioni. Non è solo il ricordo dei bei tempi, è invece qualcosa che ci appartiene nel profondo. E' il nostro sguardo sul mondo».

E a proposito di dialetto, qual era il rapporto di "Pinotto", come lo chiamavano gli amici, con questa straordinaria lingua e con la canzone napoletana?

«Prima di Pino la musica napoletana era ferma i grandi classici, ai grandi autori borghesi che scrivevano canzoni

per interpreti, come Di Giacomo. Poi sono arrivati i Napoli Centrale, che hanno iniziato a mescolare il sound anglo americano con la tradizione napoletana scrivendo e cantando in dialetto, e la Nuova Compagnia di Canto Popolare, che cantava in dialetto antico, con uno studio di rivisitazione della musica colta napoletana. Pino recepisce immediatamente questa lezione, soprattutto quella dei Napoli Centrale, e la porta all'apoteosi. Uno dei suoi grandi meriti è proprio quello di aver riportato la canzone napoletana in classifica, facendola diventare nuovamente pop nel senso stretto del termine, cioè "popolare", così come lo è stata la canzone classica. Ma lo fa con un linguaggio nuovo, che è quello parlato in strada. Lui ridà voce al volgo e si riappropria della nuova lingua, e la mette in musica. Le sue storie sono allora quelle di gente povera, de-

gli ultimi. E in questo è fondamentalmente "politico", molto di più di chi cantava il partito e l'ideologia in quegli anni».

Una parte molto interessante del libro è quella in cui Claudio Poggi racconta la nascita di "Terra mia". Quanto e cosa è cambiato nell'industria discografica rispetto al contesto in cui è emerso Pino Daniele?

«In questi 40 anni la musica ha subito cambiamenti epocali. Prima esistevano pochi canali ma importanti. C'era una progettualità nella musica. Se la Emi decideva di pubblicare Pino Daniele, un esordiente in dialetto, decideva di investire. Quindi affrontando anche un primo e un secondo disco che non andavano bene. Un po' quello che è accaduto pure a Edoardo Bennato, che prima di arrivare al successo ha dovuto affrontare una gavetta enorme. E poi è stato il primo a riempire gli stadi in Italia. Oggi al primo lavoro andato male le Major ti abbandonano subito. A questo bisogna aggiungere che la musica è per lo più liquida e si ascolta soprattutto in Mp3, e c'è fin troppa roba in rete. Basti pensare che in una giornata si possono scaricare decine di album, ed è impossibile ascoltarli tutti con attenzione».

Due immagini del cantautore napoletano alla cui memoria e alla cui arte è dedicato il duplice appuntamento di stasera, dapprima con il libro e poi con un concerto

LA PRESENTAZIONE

Appuntamento alle 22 alle Officine Cantelmo

● All'interno della quinta edizione del festival Conversazioni sul futuro, curato da Gabriella Morelli, uno degli appuntamenti più attesi è quello di stasera alle 22 alle Officine Cantelmo di Lecce. Parole e musica nel segno di uno dei più grandi artisti italiani con la presentazione del libro "Pino Daniele - Terra Mia", edito da **Minimum Fax** con gli autori Claudio Poggi (produttore discografico) e Daniele Sanzone (giornalista e voce degli 'A67). Modera Laura Rizzo, critico musicale. Saranno poi eseguiti alcuni brani di Pino Daniele a cura di Massimo Donno (chitarra e voce) con Rachele Andrioli (voce), Morris Pellizzari (chitarra e corde), Francesco Pellizzari (percussioni) e Roberto Gagliardi (sax).



Uno dei suoi grandi meriti è aver restituito alla musica napoletana il vero ruolo "pop"

